

Indagine della Provincia in collaborazione con le associazioni

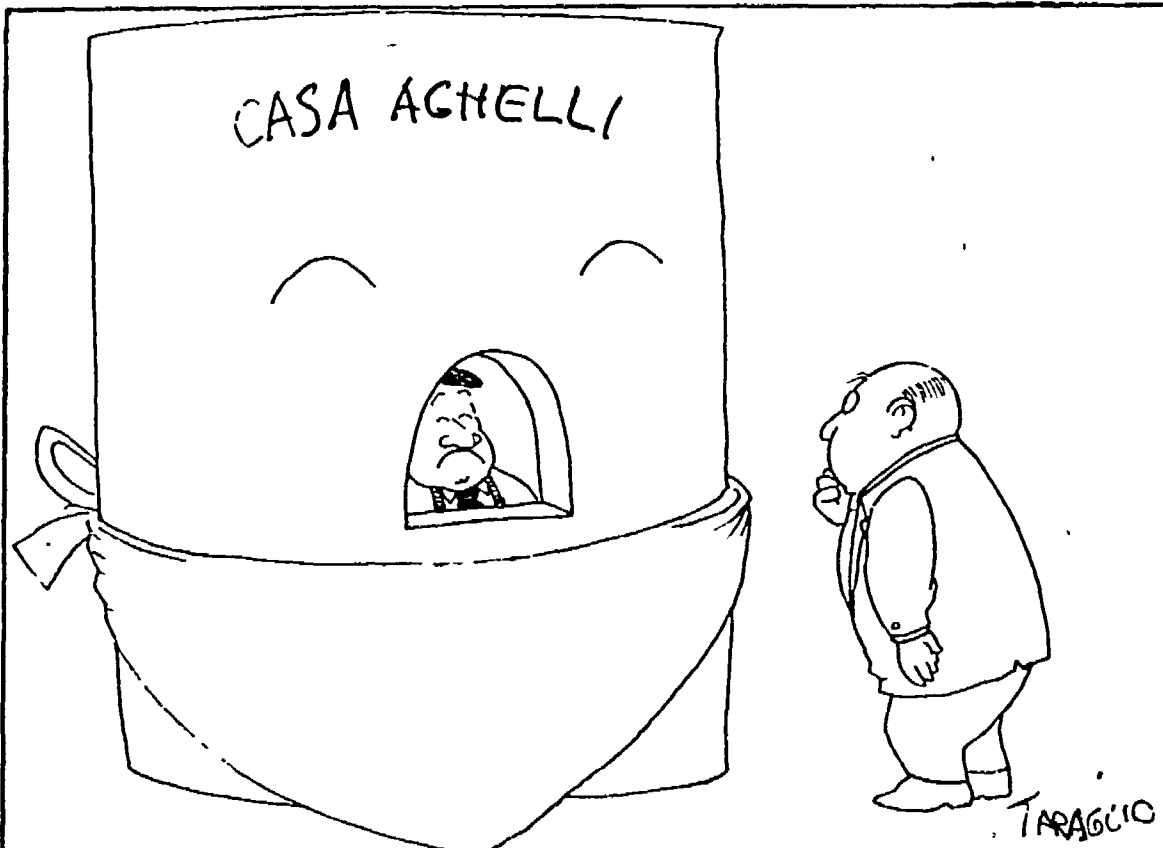
## Artigiano a Torino vuol dire più occupazione che in Fiat

Il settore comprende sessantamila unità operative (35 mila di produzione e 25 mila di servizi) con 160 mila addetti - Il colosso automobilistico, invece, occupa non più di centomila persone - L'identikit del nuovo imprenditore

Nostro servizio

TORINO — In Torino e provincia dire artigiano significa parlare d'un settore economico che comprende 60 mila unità operative (35 mila di produzione, 25 mila di servizi) con 160 mila addetti. L'artigiano occupa oggi molto più della Fiat che, fra città e provincia, dopo licenziamenti e cassa integrazione, occupa circa centomila persone. Ma dire artigiano vuol dire anche un settore in espansione, mentre dal pulpito industriale si promette soltanto riduzione di posti di lavoro. Incertezze e preoccupazioni, naturalmente, investono anche questo settore: le difficoltà della situazione economica generale lo colpiscono e lo attraversano; il suo rapporto col mercato, in questi anni, si è modificato. I grandi processi di trasformazione in atto nel tessuto produttivo rimettono in discussione modi di produzione consolidati dal tempo anche nel settore artigiano.

Tuttavia, se innovazione e nuovi modi di produrre nell'industria — specie nella maggiore — si traducono in perdita di occupazione, l'impresa minore e l'artigiano hanno reagito diversamente, mantenendo quantitativamente stabile il numero degli addetti. Ci guarderemo bene dal fare affermazioni simili se non avessimo sotto l'occhio le cifre di un'indagine promossa dalla Provincia in collaborazione con le associazioni di categoria degli artigiani, Casa, Cgia e Cna. L'ha realizzata l'Agenzia industriale italiana interrogando 840 imprese artigiane per fotografare una realtà di cui molto



si parla e ben poco si conosce. Le ditte artigiane emergono dal campione con precise connotazioni. Generalmente si tratta d'impresie individuali (80,2% dei casi) che si sono costituite di recente, visto che la metà giusta risulta nata dopo il 1973. Il 60% di esse aderisce alle associazioni di categoria. Le donne titolari di impresa costituiscono il 13,2% del campione. Non pare molto, ma ci si fa osservare che si tratta di una

percentuale «più rilevante di quella che si riscontra nel settore industriale». Se si guarda all'istruzione di questi titolari, si trova che la maggioranza ha la scuola dell'obbligo, ma sono numerosi i diplomati di scuole professionali (16%) e medie superiori (13%). Proseguendo nella costruzione di questo identikit, si incontrano i dati dell'età e della qualificazione della mano d'opera. Si osserva che l'età media non è molto bassa: 42 an-

ni e mezzo senza un forte ricambio generazionale; il 50% è in attività di servizio da oltre 20 anni. Gli occupati nel comparto artigiano torinese sono lavoratori «particolarmente qualificati, più del 67% è costituito da operai specializzati». Che mercato hanno le produzioni delle 60 mila aziende artigiane torinesi? «Abbastanza diversificato», risponde l'inchiesta, «con una clientela essenzialmente provinciale». Se si guarda bene, si trova che i

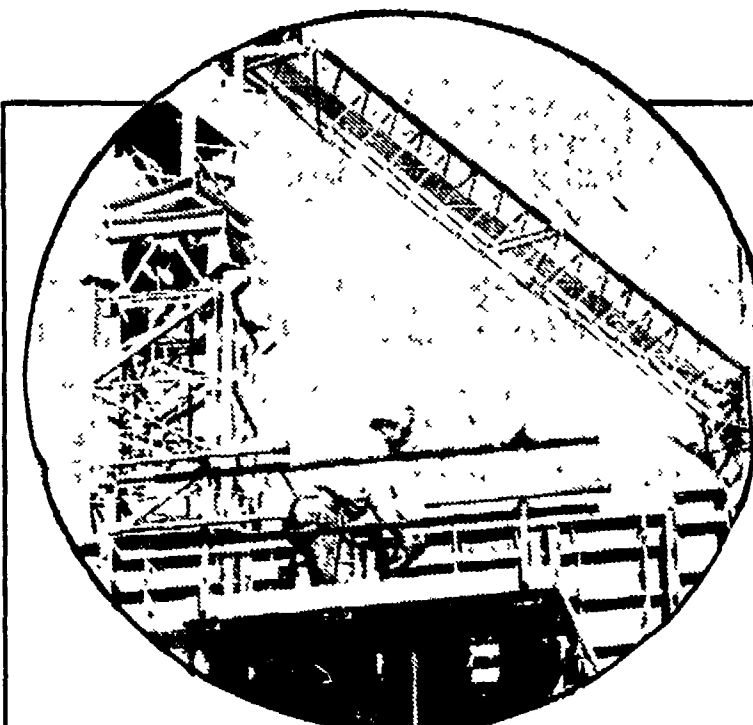
legami col mercato locale riguardano in modo cospicuo i settori alimentare, servizi, officine di riparazione. Altri settori (trasporti e metalmeccanico in testa) hanno rapporti con varie province e regioni. Una parte, piccola in verità (3,4%), esporta una quota di fatturato che eccede il 10 per cento.

L'indagine promossa dalla Provincia di Torino, ha ricordato l'assessore al Lavoro Luciano Rossi presentando i risultati dell'iniziativa, ha messo in luce la propensione delle imprese artigiane all'innovazione e alla qualificazione. Il 70 per cento delle richieste di credito agevolato passate per l'Artigianocassa riguardano acquisto di macchinari e oltre il 33 per cento delle domande relative alla legge 696 riguardano imprese artigiane.

Praticamente metà delle imprese (49,5%) del comparto ha fatto investimenti nel triennio 1981-83 e la metà di esse ha speso nel periodo una cifra superiore ai 20 milioni. In media l'investimento è stato di 18,5 milioni per azienda. Il totale degli investimenti tocca una cifra di tutto rispetto: mille miliardi nel triennio.

Esiste nelle imprese artigiane una tendenza ad un salto qualitativo nelle proprie strutture produttive. Ma — dicono gli artigiani torinesi — la mancanza di limiti di una programmazione nazionale in questo settore economico, le carenze della politica industriale priva di scelte, rendono problematico il passaggio dalla propensione alla realizzazione di molti progetti.

Andrea Liberatori



Intervista a Franco Buzzi-Cmc

## L'innovazione fa leva sugli uomini

I buoni risultati finanziari non risolvono tutto - Far crescere le capacità professionali

RAVENNA — La Cmc, Cooperativa muratori cementisti, è ormai meglio nota da anni come «Gruppo Cmc», un grappolo di società che dalle costruzioni tradizionali si è sviluppata nelle industrie affini, come la produzione di materiali. I 336 miliardi di fatturato del 1984, il programma di lavori acquisiti più che doppio di questo ammontare, ne fanno una forza industriale che ha le condizioni per ulteriori sviluppi rapidi ed innovativi.

Abbiamo chiesto a Franco Buzzi, presidente di Cmc, quale strategia segue il gruppo.

«Ci muoviamo su tre fronti. Il primo riguarda l'ulteriore sforzo organizzativo e di innovazione necessario per confermare e consolidare la nostra presenza sul mercato italiano ed estero. Nonostante i risultati positivi fin qui conseguiti, infatti, restano elementi di preoccupazione che riguardano, a livello nazionale, l'effettivo avvio dei piani di settore a suo tempo deliberati e, a livello internazionale, il convergere di una accentuata concorrenzialità e di una contrazione della domanda complessiva.

«A quest'ultimo aspetto, che è anche il più grave, dovrebbero destinare maggiore attenzione anche le politiche governative, affinché la quota di lavori all'estero delle imprese di costruzione italiane, che rappresentano un fatto importante per tutto il paese, non diminuisca e non perda posizioni.

«Per quanto riguarda direttamente, riteniamo che l'ulteriore consolidamento e sviluppo della nostra presenza richieda una particolare attenzione, oltre che all'organizzazione, alla massima valorizzazione professionale, come aspetto sempre più determinante per corrispondere in modo adeguato ai cambiamenti che si affermano nell'industria moderna, e anche nel nostro settore.

«Il secondo aspetto attiene alla capacità di attivare specifici interventi di razionalizzazione e ristrutturazione in quei comparti aziendali che risentono maggiormente di difficoltà. Mi riferisco principalmente all'area Romagnola, dove perdura una situazione di stagnazione da qualche anno e dove si avverte, pertanto, la necessità di una riflessione finalizzata ad un progetto di intervento, che confermi il rapporto di Cmc col proprio territorio d'origine mantenendo inalterato il suo ruolo di grande impresa nazionale.

«Il terzo "fronte" di intervento riguarda direttamente il nostro "essere cooperativa" e, in particolare, la necessità di coniugare sempre più strettamente i processi di crescita della complessità organizzativa, di innovazione e di terziarizzazione della struttura, con i valori della autogestione e della solidarietà.

Ma le società cooperative — chiediamo a Buzzi — stanno perdendo i «lacci e lacciuoli» che ne hanno frenato finora l'imprenditorialità?

«Sul terreno legislativo — risponde Buzzi — sono state date, in questi ultimi anni, alcune risposte positive a problemi che erano per noi molto rilevanti. Mi riferisco naturalmente alla l. 72/1983 ("Visentini-bis"), che ha consentito un aumento del limite massi-

mo della quota individuale di capitale sociale, da 4 a 30 milioni. In virtù di questa normativa e della rispondenza positiva che essa ha incontrato nella nostra base sociale abbiamo potuto portare il nostro capitale versato agli attuali 5.500.000, dandoci come obiettivo il raggiungimento dei 10 miliardi per la fine del 1987. Nei mesi scorsi, inoltre, l'approvazione della l. 49/1985, c.d. "legge Marcora", ha contribuito ad adeguare anche il patto sociale, portando il massimo di deposito individuale da 17 a 40 milioni. Non c'è alcun dubbio che l'estensione e l'importanza della cooperazione nel nostro paese richiama la necessità di un adeguamento complessivo, e quindi di una riforma organica, della legislazione in materia. Il problema più grave urgente che abbiamo di fronte attualmente su questo piano, tuttavia, è la normativa che vincola ancora al tetto del 12% la quota di soci-impiegati.

«Di fronte al riconoscimento pressoché unanime dell'anacronismo di questa normativa e all'emergere di indicazioni tese al suo superamento (come l'innalzamento della quota del 20% per le cooperative meridionali e la proposta del movimento cooperativo di eliminare qualsiasi vincolo), non si capisce perché non si debba dare una risposta legislativa immediata anche a questo problema, che rappresenta ormai una discriminazione inutile ed un ostacolo all'adeguamento dell'associazionismo cooperativo alla composizione professionale del settore industriale.

Vi siete sviluppati sul piano nazionale ed all'estero: vi sono ripercussioni nelle radici locali, nei legami popolari dell'impresa? Il forte radicamento sociale e culturale della nostra cooperativa nel proprio territorio d'origine si scontra, oggi con una pesante e prolungata crisi settoriale dell'area romagnola. Cmc è impegnata, per l'85, ad elaborare un piano di settore per quest'area, che tenga conto, da una parte, delle trasformazioni avvenute o in atto nel mercato delle costruzioni e, dall'altra parte, della scelta di Cmc di confermare la propria presenza nel territorio come baluardo estremo da difendere, ma come punto di riferimento per una politica di mercato nazionale ed internazionale e come strumento di realizzazione dei propri obiettivi gestionali e sociali.

«Da qui anche la scelta di una presenza territoriale non più limitata alle costruzioni, ma estesa a settori affini ed anche a settori diversi, sulla base di una politica di attenzione ed interesse verso tutte le forme di collaborazione con altre forze imprenditoriali, interne al movimento cooperativo ed esterne ad esso, che possono dare un contributo alla soluzione dei problemi economici ed occupazionali del territorio romagnolo.

«Il convegno sul tema della «job creation», che Cmc ha promosso in collaborazione con gli organismi provinciali e regionali della Lega per la fine di settembre, vuole offrire alcune possibili linee d'intervento al dibattito nazionale ma, nel contempo, cercherà di individuare, nell'ambito territoriale locale, un quadro di convenienze per la finalizzazione di risorse umane e finanziarie alla creazione di lavoro.

r. g.

## Turismo: questa impresa vuol trattare? No, lei proprio no

L'incredibile tentativo di alcune componenti sindacali di escludere dalla trattativa per il nuovo contratto migliaia di aziende aderenti all'Assoturismo - A colloquio con il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Bianchi

ROMA — Il quadro è sintetico. Da una parte le imprese minori che si fanno protagoniste di una strategia globale sul costo del lavoro e contratti (promotrice la Confapi seguita a ruota da Lega Confesercenti, associazioni artigiane Cispel, Coldiretti e Confcoltivatori), dall'altra una parte dei sindacati dei lavoratori che si rifiuta di riconoscere nei fatti decine di migliaia di aziende turistiche organizzate dalla seconda associazione del settore (Assoturismo-Confesercenti). E tutto questo sebbene nella riunione di mercoledì dell'altra settimana al Cnel le organizzazioni sindacali, uniformemente, si fossero distinte nel sottolineare la opportunità di una trattativa senza esclusioni, su tutti i temi.

«Un bel modo di essere coerenti», esordisce polemicamente Marco Bianchi, segretario generale aggiunto della Confesercenti. «Noi pretendiamo che questa tanto conclamata disponibilità

si traduca in fatti concreti, in particolare modo oggi per la vertenza-turismo». «Ci vuole spiegare a cosa si riferisce?». «È presto detto. Trentamila aziende che rappresentano non state escluse senza nemmeno avere avuto il piacere di sapere la ragione di tale comportamento. Insomma nonostante la disponibilità dimostrata dalla Filcams-Cgil e da una parte della Uil a trattare, i dipendenti delle nostre aziende sono considerati, proprio da chi invece li dovrebbe tutelare, lavoratori di serie B».

«Mi sembra di capire, quindi, che voi vogliate sottolineare l'incongruenza della politica delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Da una parte, corteggiando la minore impresa per isolare quanto possibile la scelta della Confindustria di disdettare la scala mobile, dall'altra negando, in maniera inspiegabile, il riconoscimento ad una parte considerevole di queste stesse imprese.

«È esattamente così. Per questo denunciamo all'opinione pubblica tutto ciò che ci sembra giusto denunciare, e bene ricordarlo, le eventuali rigidità. È immaginabile, a questo punto, quale beneficio potrà trarne il settore turistico da una conflittualità proprio nel pieno della sua stagione più significativa».

«Secondo voi quale la condizione minima per scongiurare il caos in questo settore?».

«Come minimo che si instauri una trattativa, anche con noi. In mancanza di ciò non potremo fare altro che rifiutarci di applicare il nuovo contratto. A questo punto non varranno nemmeno più le possibilità di firma di contratti integrativi provinciali e regionali. Se non ci sarà un riconoscimento a livello nazionale, si bloccherà tutto anche a livello territoriale. La parola, a questo punto, passa ai sindacati».

Renzo Santelli

## Filcams: per noi è reale controparte

ROMA — Sulla inconsueta esclusione dal tavolo della trattativa per il contratto-turismo della Confesercenti abbiamo voluto sentire anche l'altra «campana»: il sindacato. Siamo andati a trovare Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil una delle organizzazioni di lavoratori dipendenti più significative nel settore del commercio e del turismo.

«Dunque, Di Gioacchino, perché questo atteggiamento di chiusura proprio in un momento in cui il sindacato tenta di uscire dalla morsa della Confindustria cercando alleati nella piccola e media impresa?».

«Io credo che la posizione della Confesercenti sia sostanzialmente giusta. La Confesercenti, d'altronde, sa, che noi non siamo per respingere le loro legittime richieste. Infatti crediamo che questa organizzazione sia una controparte reale, matura e rappresentativa al punto tale da aprire un confronto costruttivo su tutte le questioni. E, quindi, anche sul contratto».

«Ma sulla presunta mancanza di rappresentatività della organizzazione nel campo del lavoro dipendente che cosa ne dite? La Confcommercio ed altri sindacati dei lavoratori, ad esempio, sono per mantenere questa pregiudiziale.

«Devo dire che siamo contrari a processi di egemonizzazione che siano della Confindustria e che siano della Confcom-

mercio. Noi abbiamo valutato la Confesercenti non solo per ciò che riguarda il suo peso specifico nel mondo del lavoro dipendente ma anche per la politica che essa ha portato avanti in questi anni.

«Vuoi spiegarci meglio?». «Voglio dire, ad esempio, che ci ha favorevolmente colpito, al congresso di questa organizzazione, sentir, con tanta convinzione, parlare di agibilità sindacale nella piccola impresa commerciale turistica. Questa dichiarazione di buona volontà, ad esempio, non ci è mai venuta dalla Confcommercio».

«Ma torniamo al contratto sul turismo. Molti vi accusano di essere d'accordo sempre in via di principio ma, poi, di non decidersi mai ad iniziare la trattativa con la Confesercenti. Perché?».

«Chiaro. Fino ad oggi, per ciò che riguarda il contratto per il turismo, noi, come Filcams, abbiamo atteso la fine dei congressi di categoria della Cisl ed ora della Uil. Siamo rimasti, cioè, in attesa di una risposta tale che ci vedesse seduti unitariamente al tavolo della trattativa con tutte le controparti imprenditoriali. Se questo sarà possibile otterremo, bene. Altrimenti apriremo la trattativa anche da soli, come Filcams, con la Confesercenti.

## Le scadenze fiscali di luglio

Le scadenze fiscali del mese di luglio.

DOMANI 5

Imposta sul valore aggiunto

I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro domani, versare, qualora il debito supera le 50 mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di maggio ed annotare la liquidazione nei registri Iva.

MARTEDÌ 9

Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattoria e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate nel mese di giugno su:

1) redditi di lavoro dipendente assimilati;

2) redditi di lavoro autonomo;

3) dividendi;

4) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio.

SABATO 13

Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattoria e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli su:

1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relative conguagli;

2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro;

3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali;

4) compensi corrisposti a soci cooperative.

LUNEDÌ 15

Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di giugno su:

1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli simili;

2) redditi di capitale;

3) premi e vincite.

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 9.

SABATO 20

Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 13.

MERCOLEDÌ 31

Imposta sul valore aggiunto

Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di giugno.

Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatture differite) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di giugno.

A cura di: Girolamo Ielo

## Coop Proletaria: dal vento del Nord ai bilanci aziendali a nove zeri

PIOMBINO — È nata nell'Italia post-bellica delle macerie e della borsa nera. Era un'associazione di gente di Piombino per procurarsi farina e burro. La chiamarono «La Proletaria» perché il vento del Nord soffiava ancora forte e perché i suoi animatori erano i croschi delle Acciaierie, delle botteghe artigiane e delle campagne mezzadri.

Sono passati quarant'anni. Il nome è rimasto lo stesso, ma la Proletaria è diventata un'azienda con bilanci a nove zeri, diretta da manager ed esperti di marketing. Ora è abbastanza adulta per poter scrivere la propria storia. E la storia comincia una mattina del 16 febbraio del 1945. Da quell'anno prende il via la mostra storico-fotografica che il Centro Sociale della Coop ha allestito per testimoniare il cammino percorso. L'azione calmieristica della Coop nei confronti del mercato nero

fu la molla che permise, in poche settimane, di raggiungere quattromila soci. Probabilmente negli stessi promotori non vi era la coscienza che l'acquisto collettivo di pasta, olio e farina fosse una prima forma di imprenditoria nuova. Ma se ne dovettero rendere conto molto in fretta.

Oggi questa cooperativa opera in Lazio e in Toscana: è presente in 24 Comuni con 38 punti di vendita; sviluppa un volume di affari che supera i 310 miliardi annui; impiega 1.700 unità lavorative, ha un patrimonio di 53 miliardi e una solida base sociale costituita da ben 167 mila consumatori, organizzati in 22 centri.

Grandi passi sono stati compiuti ma è il futuro al centro dell'attenzione. Come ha sottolineato nell'ultima assemblea generale il presidente Sergio Meini, è indispensabile che il settore cooperativo si attrezzi

per affrontare lo scontro che si delinea con la grande distribuzione privata, indicando e realizzando il nuovo modello di rete distributiva che nei prossimi anni si formerà nel paese. Anche se i cambiamenti non saranno rapidi e radicali, questo processo di rinnovamento andrà avanti, come ha detto Meini, «su richiesta specifica degli stessi consumatori che vogliono tutelare il loro potere d'acquisto e delle stesse grandi concentrazioni economiche e finanziarie che hanno riscoperto nel settore distributivo la possibilità di investimenti proficui».

Quindi, a giudizio del presidente, l'obiettivo principale della Proletaria è quello di rimanere protagonista, per continuare la sua concreta azione di difesa dei consumatori. E per questo che sono in cantiere l'ammodernamento di dodici delle strutture più funzionanti

e la costituzione di alcuni nuovi punti vendita, uno dei quali sarà realizzato a Roma.

Altrettanto importante risultato lo potenzierà la politica commerciale, per ridurre le distanze tra le varie linee di vendita, oltre a quello dei settori attualmente meno sviluppati come la commercializzazione dei prodotti extra alimentari. Un altro obiettivo da raggiungere riguarda il completamento dei magazzini e degli uffici della cooperativa, posti a Vignale Ritorito nei pressi di Piombino.

Raddoppiare il cuore commerciale e direzionale significherebbe acquisire maggiore razionalità ed efficienza con riflessi immediatamente positivi sul livello dei servizi prestati ai consumatori.

Sui rapporti che corrono tra le diverse componenti politiche della sinistra presenti alla direzione della cooperativa, Aldo Soldi ci ha detto: «Le relazioni

permangono buone; le discussioni e i confronti non avvengono, è proprio il caso di dire, per "partito preso", bensì sulle opinioni che ognuno di noi, singolarmente, esprime».

E come risponde, gli domandiamo, alle accuse di eccessiva managerialità che vi muovono soprattutto i soci più anziani, abituati ad una gestione più provinciale, de «La Proletaria»? «Risponderemo ribellando la nostra attipicità nel panorama imprenditoriale italiano; una diversità legata al fatto che, intanto, per noi il termine "profitto" è sconosciuto; che la nostra è una realtà in cui l'aspetto politico-culturale è strettamente legato a quello commerciale; che, infine, una conduzione moderna, al passo con i tempi, risulta indispensabile e, visti i risultati fin qui conseguiti, anche estremamente proficua».

Valeria Parrini

## Quando, cosa, dove

OGGI — «L'industria e la previdenza integrativa» è il titolo del convegno organizzato da Federazione, Confapi e Assicurazioni Generali. Al convegno parteciperanno, tra gli altri, Enrico Modigliani, presidente della Federazione, e Paolo Buffetti, vicepresidente della Confapi. Roma, Villa Miani, ore 17.

Si svolge l'Assemblea nazionale della Confartigianato presso la sede dell'Associazione bancaria italiana. Roma, Palazzo Altieri, ore 10.

Inizia il primo corso di un ciclo di formazione dedicato ai prodotti innovativi per il management e alle banche dati e personal computer. Il corso, organizzato dalla Pitagora S.p.A., ha per tema «L'informazione economica per l'analisi monetaria e finanziaria». Cosenza, 4 e 5 luglio.

DOMANI — Si inaugura la XXVIII edizione di Pitti Uomo dove verranno presentate le collezioni per la primavera-estate '86. Alla manifestazione parteciperanno le maggiori firme della moda e le più importanti aziende del settore. Fortezza da Basso, Firenze, dal 5 al 19 luglio.

Inizia a Portofino il convegno nazionale «Il cittadino onesto e il fisco. Stato creditore e Stato debitore». Durante i tre giorni del convegno, organizzato dal Centro lunigianese di studi giuridici e dall'Associazione magistrati della Corte dei conti, si parlerà dei problemi che la tematica tributaria oggi solleva. Dalla struttura dell'impresa familiare in rapporto ad alcune presunzioni tributarie alla funzione delle società di comodo. Portofino, Hotel, dal 5 al 7 luglio.

VENERDÌ 12 — Su una superficie espositiva di 22 mila metri quadrati e con una partecipazione di 186 espositori si apre a Reggio Calabria il Salone dell'artigianato. Fiera di Reggio Calabria, dal 12 al 22 luglio.

SABATO 13 — Apre i battenti Agritalia '86, mostramercato dei prodotti agricolo-alimentari. Fiera di Rimini, dal 13 al 21 luglio.

A cura di Rosella Fungini